

Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

E-Mail: cenmiscomboni@mclink.it

Roma, 9 dicembre 2003

Carissimi amici e parenti,

eccoci di nuovo in Avvento, tempo forte dell'anno liturgico, in cui siamo invitati a meditare e a risvegliare in noi la dimensione dell'attesa, della *vigilia*, per essere trovati pronti alla venuta definitiva del nostro Signore Gesù Cristo.

In uno dei passi evangelici che annunciano questa venuta risuona questa domanda: *Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* (Lc 18,8) Tante volte e in tanti momenti difficili della storia, per secoli, questo interrogativo è risuonato nel cuore di molti credenti che di fronte alla constatazione del dilagare del male sotto i loro occhi, la cui forza e imponenza sembrava schiacciarli, avvertivano come la loro fede venisse messa a dura prova. Ed infatti, a questa domanda fa eco un'altra affermazione che si trova nel Vangelo di Matteo: *per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà* (Mt 24,12).

Anche oggi non mancano i motivi che possono raffreddare il nostro amore verso il Signore e indurci ad una visione del futuro buia, senza speranza e senza consolazione, ma soprattutto senza più quello sguardo che ci permette di andare oltre il nostro orizzonte terreno per poter contemplare la nostra realtà e leggere gli avvenimenti presenti *alla rovescia*, ovvero con gli *occhi del Signore* e scorgere così, anche oggi, presente in mezzo a noi il realizzarsi lento, ma persistente, del suo Regno. Un Regno, appunto, *alla rovescia*, abitato dagli ultimi, dai ciechi, dagli zoppi, dagli orfani, dalle vedove, dai malati, dalle prostitute, e da tutti quelli che sono *pietre di scarto* del nostro mondo.

La sfida allora, oggi, come sempre, è quella di saper andare oltre, rimanendo saldi nella propria fede, sapendo che qualsiasi sia il male che intorno a noi dilaga, questo è sempre limitato, finito, contato e, nella sua forza e potenza, a volte così devastante, in realtà impotente, poiché l'ultima parola appartiene sempre a Dio, che è sommo bene.

Se l'amore verso Dio è davvero ciò che è a noi più caro di qualsiasi altra persona e cosa che abbiamo al mondo, non potremmo sopportare il rischio che alla venuta del Signore la fede non sia più presente nel nostro mondo, ma anzi cercheremmo con tutto noi stessi di alimentarla anche se fosse come uno *stoppino dalla fiamma smorta* (Is 42,3) od un'unica candela rimasta accesa.

Nei momenti più difficili, quando il terrore incombe, l'incertezza per il futuro paralizza e tutto sembra essere vano, la fede di uno solo, può essere più efficace di cento *kamikaze*, anche se i suoi effetti non sono così immediatamente visibili come quelli di chi si autodistrugge in nome di un dio signore della morte.

Avere fede, allora, significa credere, con la semplicità di un bambino o, se preferite, con l'incoscienza di un folle, nell'impossibile, sapendo che ciò è, invece, l'unica cosa *possibile* a Dio, così come fu annunciato dai profeti, riconosciuto da Giobbe, detto a Sara, a Maria e ai discepoli.

I santi che ci hanno preceduto su questa terra hanno creduto nell'*impossibile* di Dio, compiendo così l'opera sua e tra questi, ci preme ricordare in modo particolare in questo Natale del Signore, san Daniele Comboni, la cui passione per il Regno e la fede *folle* hanno fatto sì che il Vangelo di Gesù Cristo fosse annunciato alla *perla nera* dell'Africa centrale e a tutti gli *uomini di buona volontà* che in giro per le corti europee hanno creduto alle sue parole e donato parte dei loro beni dando retta ad un *folle* il cui cuore era stato trafitto dallo sguardo di Colui che sulla croce gli aveva aperto gli occhi e spalancato davanti a sé una *finestra* attraverso cui poter contemplare il *Regno* già presente attorno a lui.

In comunione con san Daniele e con tutti i santi *anonimi* per molti, ma conosciuti da ciascuno di noi e che hanno condiviso un tratto del nostro cammino di peregrinazione verso la *casa del Signore*, rimaniamo *vigilanti* nell'attesa della venuta dell'amato, avendo cura che il nostro cuore non si intiepidisca e la nostra fede non venga meno, ma invocando con sempre più forza il grido della sposa che attende il suo sposo (Ap 22,17): *marana tha* (vieni Signore)! E a cui il Signore ha già risposto: *sì, vengo presto* (Ap 22,20).

A tutti voi, che ci sostenete con la vostra fede e con il vostro aiuto, un bacio di pace e un abbraccio d'amore con l'augurio di un Santo Natale